

# Pollastrini: «Quote rosa, e non solo per la politica»

## Il ministro: servono norme per garantire più spazio alle donne nella società

di Wanda Marra / Roma

**UNA LEGGE** sulle "cosiddette" quote rosa ma anche una serie di provvedimenti per l'uguaglianza, perchè tra 5 anni l'Italia «sia un Paese più rosa, un Paese più capace di riconoscere i meriti e un Paese in cui si faccia spazio i giovani». Ad annunciarli ieri il

Ministro per le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, nella tavola rotonda «Più donne per contare di più» organizzata a Torino dall'assessorato alle Pari opportunità della Regione Piemonte. Un incontro in una ricorrenza importante, il 60esimo anniversario del voto alle donne, che ha anche lanciato un ponte verso il futuro: il 2007, infatti, sarà l'Anno europeo dei diritti e delle pari opportunità. E significativamente ad intervenire sono state anche due rappresentanti del governo birmano in clandestinità.

Il Ministro ha spiegato che regolando l'accesso delle donne in Parlamento la soglia minima dovrà essere il 33%, come indicato dalle raccomandazioni europee. Ma ha esortato ad andare oltre: «Ci sono paesi come la Norvegia, il Portogallo e di recente anche la Spagna e la Francia che al di là dei tipi di governo hanno deciso di promuovere, nei prossimi anni, un balzo in avanti delle donne e dei giovani. Io penso che l'Italia non possa rimanere indietro. Le donne non sono sufficientemente riconosciute in funzioni dirigenziali. Anche nelle università ci sono tantissime ricercatrici, docenti, ma non ci sono rettori donne. È un problema di fondo che riguarda anche le imprese, l'informazione, la cultura. L'Italia deve pensare più in grande e promuovere passo dopo passo le regole per incrementare la presenza femminile nei consigli di amministrazione delle imprese, delle banche e nei grandi enti istituzionali». La Pollastrini ha spiegato che sarà indicato, secondo i vari casi, un nu-

«Dai consigli di amministrazione alle banche agli enti: anche qui bisogna far crescere le donne»

ad estendere la maternità alle lavoratrici precarie e alle discontinue. Pollastrini ci ha tenuto inoltre a sottolineare che per la prima volta è stato inserito nel Dpef «un piano per le pari opportunità».

Il Ministro, infine, ha dichiarato che la legge sulle coppie di fatto dovrà essere «largamente condivisa». E ha precisato che non è «non è nelle intenzioni del Governo fare una legge che equipari il matrimonio al matrimonio gay». Ma, ha detto, «vogliamo dare però a tutti, anche a chi sta in coppie di fatto, diritti e doveri per assicurare una serenità e una convivenza che aiutino a vivere meglio tutta la società».



Barbara Pollastrini Foto di Ettore Ferrari/Ansa

**L'ANALISI** Leggere i risultati del referendum sfata l'idea che l'astensione abbia sfavorito i sì. Il segno di quel no è tutto politico

## Quello che chiede davvero la vittoria del «no»

di Roberta Lisi \*

L'esito del referendum del 25 e 26 aprile è stato un successo. Hanno vinto gli elettori e le elettrici che, votando, hanno dimostrato di essere ben più consapevoli e democraticamente maturi di quanto troppo spesso il mondo della politica non creda. E poi ha vinto la Costituzione approvata nel '48, scaturita dalla guerra di Liberazione e dalla lotta contro il nazifascismo. Ecco, questo è il punto. Se si guardano bene i dati e si prova a leggerli senza preconcetti ideologici, ci si accorge che alcune semplificazioni e schematismi sono davvero fuori luogo. Innanzitutto, affermare che è ovvio abbiano vinto i «no» perché c'è stato un aumento dell'affluenza rispetto al referendum dello scorso anno è un errore. Il centro sinistra è una falsità. Infatti l'aumento di affluenza non si è verificato solo o principalmente nelle regioni rosse, anzi: le due regioni dove l'incremento rispetto allo scorso anno è stato maggiore sono la Lombardia e il Veneto, eppure li hanno vinto - di misura - i Sì. Ma anche la Calabria e la Sicilia hanno visto una partecipazione al voto assolutamente straordinaria. E in ogni caso gli elettori e le elettrici di tutto il paese, in maniera equamente distribuita tra i diversi territori, hanno deciso che uscire di casa in una delle domeniche più calde dell'anno e recarsi ai seggi era importante. Non le appartenenze ideologiche, quindi, o il richiamo dei partiti di riferimento (che per quanta riguarda quelli del centro sinistra

sono, forse, addirittura stati un po' tardivi nella mobilitazione) ma la consapevolezza che quel quesito referendario, quel voto era davvero importante. Insomma, ciò che emerge da questa prima analisi dei dati è una maturità e una indipendenza di giudizio dell'elettorato che decide in maniera autonoma sulla base di convinzioni profonde. Sarà bene che la politica tenga conto di questa maturità e di questo desiderio di partecipazione e di poter contare, che quando meno ce lo si aspetta, emerge con chiarezza e anche con forza. Se poi, oltre all'affluenza, si osservano i risultati elettorali veri e propri si può continuare a configurare semplicistiche analisi. Come abbiamo già visto, a decretare la vittoria dei «no» non sono stati solo i votanti del centro sinistra. Infatti, se si osservano i risultati ottenuti dal quesito referendario nelle province si scopre che questi non corrispondono al consenso conseguito dalle due coalizioni - centro sinistra e centro destra - alle elezioni politiche di poche settimane prima. Per non parlare poi del caso eclatante di un capoluogo, Ragusa, che nello stesso giorno ha consegnato al governo del comune alla coalizione di centro destra e ha attribuito il 69,35% dei consensi al NO. Ancora. Non è affatto vero che il nostro sia un paese spaccato. Non lo è geograficamente: Nord e Sud si sono, sostanzialmente, comportati nello stesso modo. Non lo è sotto il profilo del livello produttivo dei territori. Non si può certo

	Referendum e elezioni politiche a confronto			
	Valori espressi in percentuale			
	Referendum		Politiche 2006	
	No	Sì	CS	CD
Piemonte	56,6	43,4	50,0	50,0
Valle d'Aosta	64,3	35,7	-	-
Trentino Alto Adige	64,7	35,3	63,7	36,3
Veneto	44,7	55,3	41,4	58,6
Friuli Venezia Giulia	50,8	49,2	45,1	54,9
Lombardia	45,4	54,6	43,1	56,9
Liguria	63,0	37,0	53,6	46,4
Emilia Romagna	66,5	33,5	59,9	40,1
Lazio	65,4	34,6	50,1	49,9
Toscana	61,2	38,8	61,7	38,3
Abruzzi	66,7	33,3	52,9	47,1
Molise	71,7	28,3	50,9	49,1
Umbria	68,7	31,3	57,5	42,5
Campania	75,3	24,7	51,1	48,9
Marche	66,1	33,9	55,2	44,8
Puglia	73,5	26,5	48,4	51,6
Basilicata	76,9	23,1	60,3	39,7
Calabria	82,5	17,5	57,0	43,0
Sicilia	69,9	30,1	42,0	58,0
Sardegna	72,3	27,7	53,6	46,4

affermare che Piemonte, Liguria, Emilia o Lazio, ma anche Puglia, siano zone a scarso potenziale produttivo. Praticamente in ogni provincia, anche in quelle a maggioranza di Sì, il NO ha ottenuto più consensi percentuali di quanti

Gli italiani hanno detto di credere nella Carta costituzionale: e il senso del voto va rispettato

non ne abbia conquistati il centro sinistra alle scorse elezioni. Insomma, una parte degli elettori del centro destra, al Sud come al Nord, nelle zone ricche e che producono più innovazione come in quelle meno dinamiche, hanno votato contro lo stravolgimento della Costituzione ideato a Lorenzo. Visti i dati, occorre interrogarsi su cosa hanno voluto dire i cittadini che hanno votato NO. Hanno detto che la Costituzione del '48 è, nella sua complessità, ancora valida. Certo, in alcune sue parti può essere utile ammodernarla, ma appunto renderla adeguata al millennio che è appena

nato, senza stravolgerne il senso. In un paese che nella sua storia recente ha conosciuto Mussolini, l'idea di un premier nelle cui mani si concentra un enorme potere senza che altre istituzioni fungano da contrappesi non è poi così condivisa. Nemmeno se il premier non si chiami Berlusconi. O ancora, nella terra del mille campanili l'ipotesi che una competizione tra le regioni sostituisca una idea solidaristica dello stare insieme e del garantire a tutti, ovunque si risieda, la possibilità di esigere il rispetto dei medesimi diritti non è così popolare neanche nel settentrione. Tantissimi NO che si sono trovati all'apertura delle urne il 26 di giugno abbiano, al fondo, un'altra motivazione. La Carta Costituzionale che ha accompagnato i primi 60 anni della nostra Repubblica è stata scritta e poi è stata percepita e vissuta come il "Patto fondativo". L'idea degli uomini di Lorenzino, invece, è quella che la Costituzione sia una legge come tante e che, quindi, andasse riformata per renderla più consona ai propri interessi di parte. Ecco, è a questa idea che il 25 e 26 giugno scorso è stato detto NO. La questione non è cosa modificare, ma perché modificare. Gli italiani, diversamente da quel che ritenevano i leader della Cdl, pensano che la Costituzione Italiana sia il "Patto fondativo" e lo hanno difeso. È possibile il confronto con chi non la pensa così? Il dialogo è sempre un buon metodo, in alcuni casi è addirittura un valore. Ma nel praticarlo occorre saper bene da dove si parte e dove si vuole arrivare. \*Ufficio elettorale Ds

## PALAZZO CHIGI Editoria: dopo Masi Peluffo

/ Roma

Mauro Masi, ex consigliere per la stampa e l'informazione del presidente della Repubblica Ciampi, ha lasciato le funzioni di capo del dipartimento per l'Editoria e l'Informazione di Palazzo Chigi. Su proposta del sottosegretario Ricky Levi, il premier Romano Prodi ha nominato Paolo Peluffo, 43 anni, nuovo responsabile del dipartimento. Palazzo Chigi ne ha dato notizia ieri: Masi diventa capo di gabinetto del vicepremier Massimo D'Alema. La scelta di Peluffo, che ha una lunga esperienza di comunicazione istituzionale, è stata caldeggiata da Levi, sottosegretario con delega per l'editoria che ha gestito la vicenda in prima persona. Un avvicendamento in un settore che sarà cruciale per l'attività dell'esecutivo e che non sarà trascinato nella prospettiva "rigorista" della legislatura. Peluffo, nato a Savona il 26 maggio 1963, è stato allievo della Normale di Pisa. Studioso di Spinoza e Leibniz, sotto la guida di Eugenio Garin. Giornalista al Messaggero di Roma dal 1986 al 1996. Vice caporedattore centrale della redazione Economica, ha seguito i vertici monetari internazionali e l'attività della Banca d'Italia.

Nell'aprile del 1993 Ciampi lo ha nominato a 29 anni capo dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi, incarico che ha ricoperto per tutta la durata del Governo Ciampi. Nel 1996 viene nominato direttore della comunicazione del Ministero del Tesoro e Bilancio, sotto Ciampi, durante l'ingresso dell'Italia nell'euro. Nel dicembre 1998, il Presidente della Repubblica, su proposta del governo, lo nomina dirigente generale del Ministero dell'Economia. Nel maggio del 1999 diventa consigliere per la Stampa e l'informazione del Quirinale, incarico che esercita fino alla fine del settennato Ciampi. Viene nominato nel 2006 consigliere della Corte dei Conti. È autore di un libro di memorie e di storia dell'economia italiana con Guido Carli intitolato «Cinquant'anni di vita italiana». Quest'anno è uscito «Ciampi. L'uomo e il presidente», biografia e insieme confesazione con il capo dello Stato a cui fianco ha lavorato per sette anni. Come hobby Peluffo si interessa di discipline umanistiche, e come vicepresidente della Società Dante Alighieri si è occupato di promuovere a livello internazionale la lingua italiana come elemento fondamentale dell'identità.

Masi diventa capo di gabinetto di D'Alema alla vicepresidenza del Consiglio

## MARCO TRAVAGLIO ULIWOODPARTY T'amo Pio Pompa

Non vogliamo disturbare il dibattito in corso su Foglio, Libero e Corriere intorno al caso Farina-Betulla e, molto più in generale, sul tema: «Può un giornalista arruolarsi nella Quarta Guerra Mondiale contro il terrorismo in difesa della civiltà occidentale-giudaico-cristiana? E, se sì, può chiedere il rimborso spese a pie' di lista? E, se sì, qual è il prezzo giusto?». Ma, se non è troppo scomodo, vorremmo sapere in che cosa precisamente consiste il contributo fornito alla lotta al terrorismo dal botanico inviato in multiproprietà di Libero e del Sismi. È vero che, nel giornalismo nostrano, i fatti non devono dar noia alle opinioni. Ma qui, a quanto risulta, l'infarinato Betulla fu pagato con almeno 9mila euro (evidente-

mente era in saldo) non per segnalare pericolosi terroristi. Bensì per pubblicare un dossier-patacca contro Prodi e per controllare le mosse della Procura di Milano che indagava sull'imam Abu Omar. Il tutto su mandato dell'agente Pio Pompa. Insomma: l'infeltrito 007 non spiava i terroristi. Spiava i magistrati che indagano sui terroristi, aiutando un presunto terrorista e i suoi rapitori a sottrarsi alla giustizia. Lasciamo stare la questione morale (un giornalista non prende soldi se non dal suo editore), penale (un giornalista non viola la legge) e deontologica (un giornalista non pubblica notizie che sa false): troppo difficili da spiegare in Italia. E limitiamoci alla logica: che cos'ha mai fatto Betulla contro il terrorismo per passare da militante, magari un po' sven-

tato, dell'antiterrorismo? Ora, visto che Betulla molto cristianamente si autoassolve senza pentirsi perché, come i Blues Brothers, era in missione per conto di Dio (peraltro ignaro di tutto) prepariamoci alle sue prossime imprese sotto copertura, che s'annunciano quantomai avvincenti. -Operazione Zizou. Per rendersi meno identificabile dopo il contrattacco giudiziario, Betulla cambia nome: "Farina Doppio Zero". E si reca in territorio francese, dove si annida un sospetto terrorista algerino che si fa chiamare Zizou. Fonte della soffiata: tale Marco Materazzi. Costo della missione: 15 euro più viaggio, vitto, alloggio e indennità rischio (un buio sconto per l'acquisto di occhiali neri X modello Intrepid). Individuato il bersaglio in un hotel di Parigi, l'agente

Farina 00 prende una camera pronunciando la frase storica del maestro, l'ispettore Clouseau: «Mi dia le chiavi della mia stanza». Poi striscia al passo del leopardo fino alla suite del putribondo figuro, suona e si presenta: «Mi Farina, Renato Farina». Ma in quell'istante gli scivola dalla tasca un brevuario modello don Abbondio e, mentre lo raccoglie, Zizou lo finisce con una testata nei denti. -Operazione Lucky. Equipaggiato con i più moderni ritrovati della tecnologia investigativa, fra i quali una walkie talkie e un impermeabile cammello, l'agente Betulla ribattezzato "Platano" e travestito da faggio si porta in quel di Monticiano (Siena), dov'è segnalato un tizio dall'aspetto poco rassicurante, alias Luciano-

ne: capelli radi e tinti, sedici telefonini che squillano, eloquio intraducibile ma triviale, aria tipicamente levantina e cacasacca a strisce bianconere (indice di una lunga permanenza a Sing-Sing), scortato da ceffi in giacchetta nera e fischietto. Il Nostro gli zompa felinamente addosso: purtroppo, sul più bello, viene tradito dalla suoneria del suo cellulare con le note dell'Ave Maria di Schubert e subito si raccoglie in preghiera, mentre il sospetto si dilegua smoccolando in lingua simil-araba. -Operazione Sottilette. Camuffato da cespuglio, grazie ad alcune frasche di betulla che gli adornano il capo per renderlo irriconoscibile, l'agente Farina, riclassificato per l'occasione "Ippocastano", si fa paracadutare ai giardini presso la Farnesina, dove un tizio corpulento, all'eviden-

za musulmano, che si fa chiamare Sottile, nasconde il suo harem di ragazze, vergini o giù di lì, ottenute evidentemente in premio per le sue missioni-kamikaze. Ma, mentre attende pazientemente la preda, Ippocastano viene avvicinato da un alano alto due metri che solleva la gamba e lo inonda con una cinquantina di litri di liquido giallo. Sulle prime l'agente-cespuglio teme una nuova, micidiale arma batteriologica. Ma, quando l'alano igienista estrae una copia di "Libero" per ripulire la zona, si ricorda all'improvviso di essere pur sempre un giornalista e fa saltare la copertura, liberandosi dalle frasche e apostrofando l'animale sotto gli occhi degli attoniti pensionati sulle panchine: «No, Libero non c'entra! Piuttosto prendi me!». Santo subito.